RAPINO, ”IL MIO LIBORIO COSI’ FORREST, COSI’ POLITICO”, SCRITTORE STAR PREMIO JOHN FANTE

23 Agosto 2020



PESCARA – “Il mio libro sarebbe piaciuto a Silone e Flaiano, ma anche a John Fante (ma, lo dico sottovoce, anche a Pasolini). Perché sono abruzzesi, non come D’Annunzio o Croce, che a Pescasseroli c’è stato un mese quando è nato e poi se ne è andato a Napoli, perché Benedetto Croce è napoletano… D’Annunzio poi, noi scontiamo in Abruzzo questo ‘bisogno’ di creare personaggi a tutti i costi, piazze, vie, scuole. D’Annunzio abruzzese? Mah. Liborio invece è un personaggio che può stare benissimo nella Confraternita dell’Uva di Fante”.

Remo Rapino, ieri 69 anni, ex professore di filosofia di Lanciano, star straripante, fiume in piena, irrefrenabile, tra i casi letterari dell’anno, finalista al Campiello e di altri numerosi premi letterati con il romanzo ‘Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio’, Minimum Fax e svariate ristampe in corso), così al Premio John Fante di Torricella Peligna stracolmo di gente in sicurezza covid. E una signora benvestita e compita a fine serata sfoglia il libro e legge. “E scì, noi a la casa, parleme proprio così”.

“Perché lui ‘scrive’ come parla – prosegue Rapino -, perché il suo dialetto viene da una periferia esistenziale, perché questo linguaggio dal basso serve alla costruzione di un’anima: quella di un ‘folle’ che attraversa come l’Ippolit di Dostoewskij il 900, dall’emigrazione al nord, le lotte politiche e sindacali, al ritorno a casa. E perché usa il dialettto? Beh, qui anche perché il mio è un romanzo politico in senso lato, perché le classi colte hanno abolito il linguaggio ‘basso’, perché il dialetto o quell’italiano alla Fenoglio, alla Gadda (ma anche alla Niffoi), permette a tutti di esprimere un idea alta, non solo a chi ha una cultura, a chi ha letto un milione di libri. Certo, è un romanzo contro la globalizzazione, che si ribella, è abruzzese ma potrebbe essere piemontese o modenese. ‘Ci siamo anche noi’, grida, quel vecchio matto di Liborio, che è simbolico, che è tutti i perdenti del mondo. E che può fare l’io in queste condizioni? Può usare solo la lingua dell’anima, che è dialetto in senso intimo, e che a me è servito per dare corpo alla storia, perché sia chiaro: è più difficile trovare la storia che il linguaggio, poi è anche evidente che questa lingua di Liborio Bonfiglio serve per raccontare ‘quella’ storia senza macchiettismi o folclore”.

“Un po’ Don Quichote un po’ Forrest Gump. E io parlo della Rivolta di Lanciano dell’ottobre 1943, quel grandioso ‘vento del sud’, della Fiom, del suo lavoro in fabbrica quando chiede al caporeparto ‘ma con tutti questi pezzi che io fabbrico, che ci fate? A chi li date?’, e di Hermes Venturi, persona che ho conosciuto da militare negli anni 70 e che nel romanzo frequenta negli anni 50 le case chiuse, ma è pura invenzione. Solo che questo Hermes ha letto il romanzo, mi ha rintracciato e mi ha supplicato di dire alla moglie, al telefono ‘diglielo tu per favore che non sono un puttaniere’. Io alla moglie gliel’ho spergiurato, ma quando mi ha ripassato il telefono mi ha chiesto quasi in ginocchio ‘per favore, vieni di persona a dirglielo, perchè non ci ha creduto'”, conclude Rapino.

© 2020 Abruzzo Web Enasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli